

L'INTERVISTA / CARLO BORGOMEO

«Questa difficile vertenza è la punta di un iceberg fatto di tante crisi aziendali»

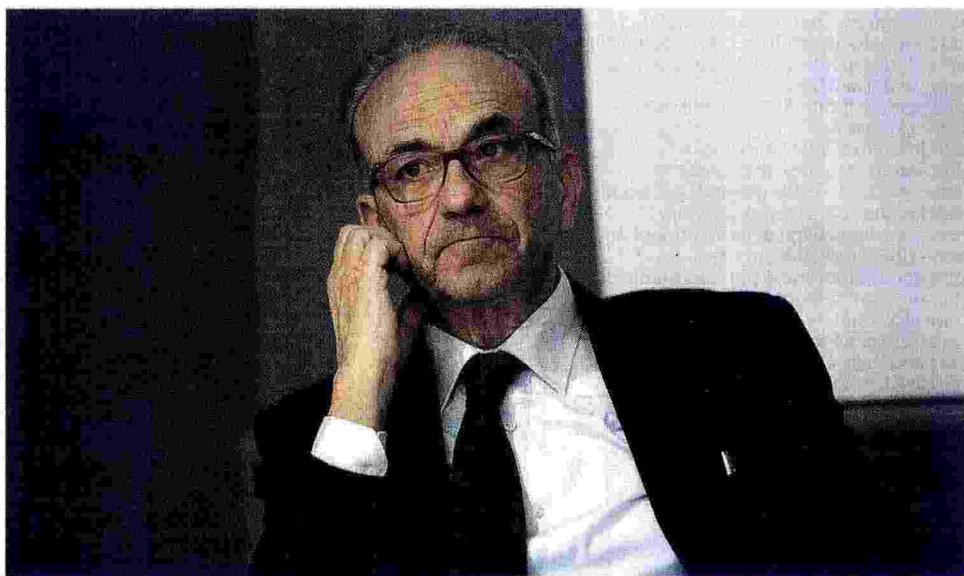
di Emanuele Imperiali



La fabbrica di frigoriferi di via Argine è un caso paradigmatico, la punta di un iceberg fatto di altre aziende in crisi, di intere categorie in difficoltà; turismo, spettacolo, pubblici esercizi». È la convinzione di Carlo Borgomeo (nella foto), presidente dell' **Fondazione «Con il Sud»**.

a pagina 3

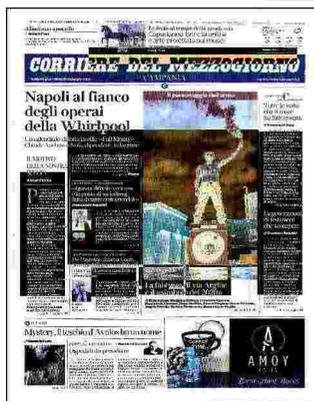
Parla il presidente della **Fondazione «Con il Sud»**: per rilanciare la città bisogna innanzitutto recuperare le energie dimenticate e ancora sottovalutate



Per il nuovo sindaco si è partiti con il solito totonomi. Ma ancora una volta non vedo programmi



Si dovrebbe pensare a una città accogliente. Chi si candida non faccia leva sul vittimismo



Borgomeo: «La vicenda della fabbrica di lavatrici è solo punta dell'iceberg»

NAPOLI Il simbolo del triste 2020 a Napoli sono i lavoratori della Whirlpool, in lotta da mesi. E' d'accordo Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione "Con il Sud"?

«La fabbrica di lavatrici di via Argine è un caso paradigmatico, la punta di un iceberg fatto di altre aziende in crisi, di intere categorie in difficoltà; turismo, spettacolo, pubblici esercizi, ma anche di tanti soggetti che non hanno voce: il sommerso, precari, spazzati via dalla pandemia e potenziali vittime dell'usura anche perché non raggiungibili dai ristori».

Lei lavora nel sociale, come vive l'attuale drammatica fase?

«Il virus ha aggravato problemi strutturali preesistenti, la segregazione delle periferie, il disagio dei bambini senza scuola e di quelli poveri in particolare, la solitudine degli anziani non autosufficienti, il dramma dei senza fissa dimora. La politica deve partire da

qui, non solo per un sacrosanto principio di giustizia ma perché il sociale è la premessa per lo sviluppo. Con queste diseguaglianze non si va da nessuna parte».

Il 2021 sarà l'anno del nuovo sindaco. Provi a disegnare un identikit.

«La maggiore preoccupazione dei partiti dovrebbe essere quella di recuperare il rapporto con la città: alle ultime Comunali ha votato un napoletano su due, al ballottaggio uno su tre».

E' sbagliato ridurre tutto a chi succederà a de Magistris?

«Si sta riproponendo un teatrino già visto, in cui la questione è il totosindaco. Tutti affermano che bisogna partire dai programmi, ma di programmi propriamente detti non ne vedo».

A che si riferisce?

«Un programma non è il richiamo a obiettivi che rischiano di apparire astratti: più svi-

luppo ed occupazione è ovvio e condivisibile, ma va declinato con scelte concrete. Vado per titoli, ma un programma per Napoli dovrebbe prevedere forti interventi nel sociale e nella dotazione di servizi pubblici: la città è agli ultimi posti con un divario inaccettabile rispetto alle grandi italiane; affrontare con decisione il drammatico problema della mobilità urbana, casomai pensando di chiudere al traffico il centro storico; ricordarsi che Napoli è al centro di un'enorme (per popolazione) area metropolitana ed incominciare a ragionare su ipotesi di governo e sviluppo dell'area. Infine, ricordarsi che si va a votare per decidere chi amministra la città: ci sono proposte sulla riorganizzazione della macchina comunale? O per il superamento di situazioni inaccettabili nella gestione del patrimonio comunale? O nella riscossione delle multe? O sulle piccole manutenzioni? Fare il sindaco significa am-

ministrare».

Lei propone di anteporre un'idea di città al nome del sindaco?

«Certo. Auspicherei che si proponga ai napoletani un'idea di città, un progetto, una visione. Napoli è per sua natura candidata a essere città accogliente, capace di attrarre turisti, artisti, intellettuali, ricercatori, creativi, da tutto il mondo. Queste le nuove frontiere dello sviluppo. Per farlo vi è una condizione essenziale: chi si candida a governare deve avere un consenso non solo costruito sul vittimismo, sulla lamentela e sulla denuncia delle altrui responsabilità. Ma sul richiamo alla responsabilità ed all'orgoglio dei napoletani, in una nuova dimensione di cittadinanza. In tal modo sarà possibile rappresentare ed aggregare le straordinarie energie che la città ha in tutti settori, troppo spesso isolate, sottovalutate e dimenticate».

Emanuele Imperiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA